

Predicazione di domenica 20 febbraio 2011 – Luca 17, 7-10

Il salario della libertà

Ufficialmente lo schiavismo non esiste più. In realtà la mente umana è sempre capace di inventare nuove forme di schiavitù. Basti pensare ai bambini lavoratori, alla tratta delle donne, alla prostituzione in generale. L'essere umano non manca di immaginazione quando si tratta di sottomettere, umiliare, torturare...

Carissimi, carissime, la libertà è l'antidoto più potente contro qualsiasi forma di schiavitù o di oppressione. In questi giorni di svolta politica in Egitto siamo stati testimoni della gioia popolare nelle strade del Cairo e ci siamo sentiti partecipi di questo senso di libertà semplice e forse un po' idealista.

La libertà può anche ricoprire una realtà più astratta, legata alla storia e all'agire libero come massima espressione di civiltà. Navigando su internet sono capitata per caso sulla cerimonia solenne di consegna delle onorificenze civili negli Stati Uniti e mi ha colpito molto il nome di questa riconoscenza del paese ai suoi cittadini: si chiama *Medal of Freedom*, medaglia della libertà.

L'Italia è in prima fila quando si parla di libertà e di riflessione sul concetto di libertà. Parlo del passato, parlo di filosofi, di politici, di scuole di pensiero. In questo momento purtroppo è meglio tacere sulla situazione politica del paese, anche se credo che la libertà trionferà sui tentativi di autoritarismo. Stamattina il testo biblico mi dà l'opportunità di soffermarmi sull'intreccio tra servizio, dovere e libertà, un tema che non è senza legame con l'attualità.

Servizio, dovere e libertà. Nel Nuovo Testamento, nella predicazione di Gesù e soprattutto nelle lettere di Paolo, la libertà conosce un destino particolare. Infatti la libertà cammina sempre di pari passo con l'essere al servizio. Essere liberi significa essere servitori, così come essere servitori significa essere liberi.

Il riformatore Martin Lutero ha dato a questa idea la sua forma più alta in un breve testo del 1521, *La libertà del cristiano*. Lutero non parla di libertà in generale ma della libertà specifica dei cristiani, la libertà che Gesù non nomina nel nostro brano di oggi ma che è in realtà la protagonista più importante!

Il testo del vangelo di Luca affronta il tema della libertà attraverso una serie di tre domande che riguardano la relazione tra un padrone e il suo servo. Lo scopo di Gesù è di capovolgere le condizioni – il padrone diventa servo – per invitare tutti a rivestire una nuova condizione, l'essere servitori per essere liberi.

Considero il testo a due livelli: il primo riguarda i rapporti di lavoro, il secondo riguarda più specificatamente la nuova condizione dei cristiani come servitori.

1. Lavoro – riconoscenza – giustizia

Le tre domande che Gesù rivolge al suo pubblico sono domande retoriche, nel senso che ne possiamo benissimo indovinare la risposta. La prima e la seconda vanno insieme. Cerchiamo di renderle attuali.

A casa vostra avete una persona che lavora per voi. Fa i mestieri, come si suol dire, fa anche da mangiare, dà una mano come babysitter per i vostri figli piccoli. Ha finito di stirare e sono quasi le 20. Che cose le dite? “Vieni a tavola con noi, ho preparato la cena?” Oppure: “vai a preparare la cena, vorremmo mangiare fra 20 minuti?” Gesù suppone che la risposta di gran lunga più frequente sia la seconda. Il datore di lavoro aspetta dal suo personale che esso sia sempre pronto a servirlo. La relazione di lavoro implica, dice Gesù, un'ubbidienza del servitore al padrone: in altre parole il servitore deve fare ciò che gli è stato comandato.

E Gesù rivolge una terza domanda ai padroni: “Ringraziate il vostro personale perché ha fatto ciò che gli era stato ordinato?” La risposta implicita è no. No, non ringraziamo il nostro personale perché fa il suo lavoro. Quindi, se qualcuno fa qualcosa di normale, di previsto, di contrattato, perché lo dovremmo ringraziare?

Grazie a queste tre domande Gesù vuole attirare la nostra attenzione su due elementi. Il primo è l'importanza della riconoscenza, del ringraziamento, dell'attenzione al lavoro dell'altro. In altre parole il salario o il denaro non basta a riconoscere il valore umano di un servizio o di un lavoro. Il secondo elemento sottolineato da Gesù è la questione della giustizia. Senza dirlo Gesù sottintende che, quando manca la riconoscenza, la relazione tra padrone e servo diventa una relazione di sopraffazione, una relazione che esclude la giustizia, l'uguaglianza.

Questi due elementi, riconoscenza e giustizia, sono alla base di una società che si fonda sul lavoro come la nostra. E credo che il pericolo più grave, il nemico più grande della libertà sia il *denaro facile*, cioè tutte le situazioni in cui vengono pagati servizi, privilegi e favori che non corrispondono a un lavoro. Quando la riconoscenza si trasforma in corruzione, quando le cifre offerte in cambio del silenzio raggiungono somme astronomiche, quando non vigono più la giustizia e il diritto ma l'arbitrio e leggi *ad personam*, non è solo una questione etica o morale ma è una questione di pace civile e di credibilità delle istituzioni.

Purtroppo viviamo in un periodo economicamente arduo in cui le giovani generazioni, pur formate e motivate, fanno fatica a inserirsi. Mi ha colpito ciò che sembra abbiano detto alcune delle ragazze invitate ad Arcore. "Fa schifo, ma mi dà 7000 euro". O 5000, o 10000, poco importa. Ciò che è grave sta nel fatto che il denaro facile conquista senza neanche combattere.

Ho scelto apposta esempi di sfruttamento che ci collegano all'attualità di questi ultimi giorni. Ma potrei fare lo stesso discorso per quanto riguarda lo sfruttamento nell'altro senso, cioè quando si risparmia sui diritti dei lavoratori, quando si assumono persone clandestine come schiavi, quando la mano d'opera umana viene spacciata come una merce di poco valore.

2. Essere servi per essere liberi

Anche se Gesù prende spunto dalla situazione sociale del suo tempo e usa queste tre domande per rivolgersi ai suoi ascoltatori, il suo scopo è di indicare un'altra meta. Come spesso Gesù capovolge la prospettiva. I primi sono invitati a farsi ultimi o, per dirlo con le parole del testo biblico, i padroni devono diventare servi.

La libertà, dice Gesù, non sta dalla parte di quelli che comandano e calpestanto gli altri, la libertà vera e ultima è già nelle mani dei servitori. Perché? Perché da parte loro non c'è nessun'arroganza, nessuna pretesa, nessuna sete di potere. I servitori hanno raggiunto la postura giusta, non tanto di fronte al loro padrone quanto di fronte al Signore. I servitori sanno che il potere del padrone non vale niente rispetto alla potenza illimitata di Dio. I servitori compiono il loro dovere nell'attesa di una ricompensa che nessun salario potrebbe dare loro.

Gesù capovolge l'ordine sociale ma non esclude nessuno dal regno di Dio. Anzi, il suo non è un discorso politico ma un invito a tutti a tenere conto della propria condizione davanti al Signore: una condizione di servizio, di ascolto, di attesa. Chiunque accetta questa posizione e capisce che l'unico Signore della sua vita è Cristo vivrà nella speranza del regno di Dio e soprattutto assaggerà già qui e ora i frutti dell'autentica libertà.

Gli studiosi del vangelo di Luca pensano che l'ultimo versetto di questo brano sia un'aggiunta e che esso non risalga alla predicazione di Gesù. Tuttavia non possiamo lasciar passare l'espressione "noi siamo servi inutili" senza almeno un commento. Essere servi inutili è forse un riassunto della fede cristiana? Non proprio, tranne se vogliamo dare a questa parabola solo una dimensione morale. In questo caso si potrebbe insistere sull'ubbidienza, sull'incredibile superiorità di Dio rispetto all'essere umano, sulla vanità della vita terrena rispetto al regno di Dio o alla vita eterna.

Queste interpretazioni hanno avuto i loro discepoli e le loro coorti di fedeli. Eppure credo che il significato dell'espressione "noi siamo servi inutili" sia molto diverso. Il servo è inutile in un mondo in cui regna la giustizia, in una società in cui i diritti sono gli stessi per tutti, in cui le procedure vengono seguite, le istituzioni rispettate. I servi sono inutili quando i padroni sono inutili, quando vengono aboliti i privilegi, il clientelismo, i clan malavitosi.

In secondo luogo i servi sono inutili quando sono pienamente consapevoli di essere figli e figlie di Dio. Allora, anche se essi sono realmente servi, sanno di essere amati e di essere già qui e ora corpi e menti del disegno di Dio. Il servo diventa inutile quando la promessa si incarna, il servo diventa libero quando l'unico vero servo, Gesù Cristo, muore per salvarci da tutte le schiavitù.

Invio

La nostra libertà non è da vendere. La nostra libertà è il salario del tutto gratuito della nostra fiducia nel prossimo e della nostra fede in Dio.

Amen.